

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 105, numero 35 - 7/12/2025 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50



Il mese di novembre si è concluso con un fine settimana denso di scioperi, manifestazioni, presidi e iniziative di lotta. Lo sciopero di venerdì 28 ha animato le piazze delle principali città, riuscendo ad aggregare ben oltre la cerchia degli iscritti alle varie sigle sindacali, ponendosi come punto di riferimento anche per il mondo studentesco e per tante realtà di lotta.

Nella giornata di sabato 29 manifestazioni molto partecipate in solidarietà con la popolazione di Palestina e contro guerre e genocidio si sono svolte in varie città italiane, come Roma, Milano, Messina, Firenze. A Torino la manifestazione contro l'Aerospace & Defense Meetings ha puntato il dito al cuore della questione, cioè la produzione e il commercio di armi, portando in piazza i contenuti più profondi dell'antimilitarismo, l'opposizione a tutte le guerre, al nazionalismo, al patriottismo, all'identitarismo e alle gerarchie militari.

Un fine settimana fitto di iniziative anche diverse tra loro, ma che danno il segno, ciascuna a proprio modo, di un riaccendersi della mobilitazione sociale.

Lo sciopero convocato dal sindacalismo di base per il 28 novembre contro la legge Finanziaria, il riarmo, l'economia di guerra e il genocidio in Palestina ha riaperto le piazze dopo la mobilitazione degli scorsi mesi. Certo rispetto a settembre/ottobre le manifestazioni dello scorso venerdì hanno visto numeri molto più bassi, ma in molte località si è visto un avanzamento delle pratiche e una partecipazione sicuramente maggiore rispetto a quella che ha caratterizzato negli ultimi anni le piazze degli scioperi del sindacalismo di base. Se dovessimo ragionare solo con i numeri dovremmo dire: meno del 3 ottobre ma più di sempre. Ma ci sono valutazioni complessive più importanti da fare e una cosa comunque è certa: l'intersezione e la contaminazione delle lotte, lo sviluppo di una larga opposizione sociale può contare sulla nuova centralità data allo strumento dello sciopero negli ultimi mesi, e sulla ripresa della consapevolezza del ruolo della classe lavoratrice nel fermare la macchina della guerra. Perché al

centro di questa stagione ci sono, oltre alle grandi masse di giovani e di studenti, proprio loro, quelli dati tante volte per scomparsi: i tanti lavoratori e le tante lavoratrici che hanno animato le piazze, i presidi, i picchetti, sensibili alle questioni specifiche della rivendicazione di categoria ma anche alle questioni più larghe, come la guerra, il riarmo, le spese militari, consapevoli del legame tra guerra e sfruttamento. Il momento che si è dato è particolare. Non siamo in grado di prevederne le evoluzioni, ma una cosa è sicura: non saranno burocrazie sindacali, segreterie di partito o pacchetti preconfezionati a riavviare una nuova stagione di mobilitazioni, bensì l'autorganizzazione e la sperimentazione concreta e collettiva di pratiche di lotta.

Torino: signornò

ma.ma. - Assemblea Antimilitarista

Un grande corteo antimilitarista ha attraversato le strade di Torino il 29 novembre, rompendo la cortina fumogena che avvolge l'industria bellica ed il mercato delle armi aerospaziali nella nostra città.

Dal 2 al 4 dicembre si tiene la decima edizione dell'Aerospace and Defence Meetings, dove i maggiori player a livello mondiale sottoscrivono accordi commerciali per le armi che distruggono intere città, massacrano civili, avvelenano terre e fiumi. Produttori, governi e organizzazioni internazionali, esponenti delle forze armate, compagnie di contractor si incontrano e fanno affari all'Oval.

L'industria aerospaziale produce cacciabombardieri, missili balistici, sistemi di controllo satellitare, elicotteri da combattimento, droni armati per azioni a distanza.

All'Aerospace and Defence Meetings si giocano partite mortali

continua a pag. 8

Pagg.4 e 5

12-15 dicembre 1969:
56 anni di menzogne
e repressione



Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Crisi istituzionale: il 25 luglio di Giorgia Meloni

“La guerra continua”

Tiziano Antonelli

La situazione in cui si trova oggi Giorgia Meloni è simile a quella in cui si trovò Benito Mussolini nell'inverno del 1942/43.

Allora la responsabilità della guerra persa fu riversata dal capo dello stato, il re Vittorio Emanuele III, e dal papa, Pio XII, sul presidente del consiglio, il “duce” dei fascisti, attraverso una congiura di palazzo, per evitare che la rivoluzione proletaria spazzasse via i responsabili della tragedia in cui si dibatteva il Paese.

Anche oggi la classe dirigente ha condotto l'Italia in una guerra persa in partenza che, se non ha causato vittime alla popolazione italiana, è costata intanto quasi 30 miliardi concessi al regime di Zelensky, più un aumento vertiginoso dei prezzi ed una crisi che ha travolto l'economia italiana insieme alle maggiori economie europee.

Non è certo casuale che la crisi istituzionale dei nostri giorni sia scoppiata all'indomani della riunione del Consiglio Superiore della Difesa ed abbia coinvolto il segretario dello stesso; né è casuale che tutto ciò avvenisse alla vigilia di importanti consultazioni elettorali: le caratteristiche di quanto successo sono spie dell'andamento della guerra in Ucraina e dei consensi dell'attuale presidente del consiglio.

La guerra continua con i suoi alti e bassi. Mentre la Commissione Europea chiede altri 140 miliardi di euro entro la fine dell'anno per far fronte alle esigenze finanziarie del governo Zelensky, l'amministrazione USA sta lavorando per una pace che eviti a Kiev la sconfitta definitiva e estrometta Zelensky dalle stanze del potere. La prospettiva della pace sarebbe comunque catastrofica, perché l'Ucraina non sarà in grado di restituire i prestiti ricevuti dagli alleati. Il totale di questi prestiti ammontano per l'Italia a quasi trenta miliardi, gettati dalle istituzioni italiane nella voragine della guerra e che prima o poi dovranno essere iscritti a bilancio alla voce “crediti inesigibili”. Meloni rischia di trovarsi con il cerino in mano a causa dell'appoggio ad una guerra voluto da Mario Draghi e da Sergio Mattarella.

La tornata elettorale dell'autunno 2025 ha registrato un vero e proprio crollo del partito di maggioranza relativa. Fratelli d'Italia ha perso più di un milione di voti rispetto alle elezioni politiche del 2022: nelle elezioni per la Camera dei Deputati il partito di maggioranza relativa otteneva nelle sei regioni che sono andate al voto quest'autunno più di due milioni e quattrocentomila voti; alle regionali invece, sommando i voti di ogni regione, ha ottenuto meno di un milione e quattrocentomila voti. Il dato assoluto si riflette nei valori percentuali: il partito di Giorgia Meloni aveva ottenuto il 24,01 nelle elezioni europee del 2024, ha ottenuto il 17,68 nelle ultime elezioni regionali: il calo è di più di sei punti percentuali.

Questi risultati non devono essere certo passati inosservati a via della Scrofa, ed hanno fatto suonare un campanello d'allarme. Se il successo del 2022 è stato dovuto soprattutto alla disunione degli avversari riguardo alla guerra russo-ucraina, una loro unione già con i numeri di allora impedirebbe la vittoria della destra e del partito di Meloni; se a questo si aggiunge il calo dei consensi registrato nelle elezioni regionali il futuro si fa ben più fosco. E non bastano i sondaggi farlocchi periodicamente messi in giro dagli organi di informazione, che celebrano la luna di miele tra il presidente del consiglio e il popolo italiano. Secondo l'ultimo di questi sondaggi, pubblicato su un organo di stampa domenica 30 novembre, redatto dal guru dei sondaggisti italiani, Fratelli d'Italia avrebbe avuto il 28,8 delle dichiarazioni valide rispetto alle intenzioni di voto nel 2024, mentre nell'ultima rilevazione del 27 novembre avrebbe ancora il 28%: questi sondaggi, non so se per un difetto intrinseco o se per volontà di qualcuno, non sono in grado di registrare il tracollo di consenso mostrato dai voti reali.

La strategia del governo si dibatte fra contraddizioni insanabili: il suo protagonismo in campo sociale ed economico finisce per concentrare su di lui tutte le opposizioni disperse nel Paese, la crescente criminalizzazione delle forme di protesta trasforma in atto

insurrezionale il gesto di protesta più pacifico, e alla fine il governo si dimostra impotente a fronteggiare l'opposizione sociale.

Pure la tattica governativa si trova di fronte a dilemmi difficilmente risolvibili: di fronte al calo di consensi è meglio ricorrere alle elezioni anticipate, prima che il calo si aggravi e prima che si manifestino le conseguenze finanziarie della guerra in Ucraina, oppure lasciare che la legislatura prosegua il suo corso naturale, in modo da poter approvare una nuova legge elettorale più vantaggiosa per il governo? Inoltre, di fronte all'insorgenza sociale, quali misure prendere? Quanto è successo all'ex ILVA nelle scorse settimane testimonia la difficoltà di fronteggiare questa opposizione. E ancora, di fronte ai tentativi degli USA di arrivare alla pace in Ucraina, quale atteggiamento seguire? Accodarsi agli sforzi di Trump gettando alla ortiche tre anni di retorica che hanno provocato centinaia di migliaia di morti, o accodarsi alla Commissione Europea e proseguire nella guerra con la Russia, gettando nel pozzo senza fondo altri miliardi e rischiando la guerra aperta ad Oriente?

Per questo si pensa a misure eccezionali: la reintroduzione della leva è uno di questi mezzi, sia come strumento di disciplinamento delle giovani generazioni, sia come aumento della consistenza numerica delle forze repressive. La guerra a cui si prepara il governo non è la guerra con la Russia, è la guerra contro le classi sfruttate e l'opposizione sociale. Le mobilitazioni a sostegno della Global Sumud Flotilla hanno avuto lo stesso effetto degli scioperi del marzo 1943. Ancora una volta la classe operaia torna protagonista sulla scena sociale, torna protagonista in una mobilitazione internazionalista contro la guerra e soprattutto vuole decidere che cosa e come produrre e trasportare, a partire dal rifiuto delle armi. La sfiducia nelle istituzioni testimoniata dalla crescita dell'astensionismo sta trovano le sue forme di espressione: l'autorganizzazione e l'azione diretta.

La continuazione della guerra è l'unica strada che hanno le cassi privilegiate e le istituzioni che le difendono per ritardare la resa dei conti, nascondendo la verità sui costi della guerra, aumentando la militarizzazione della società, ridando fiato alla menzogna dell'unità nazionale. E se per proseguire la guerra sarà necessario sbarazzarsi di Meloni e Salvini, il capo dello Stato sarà sicuramente all'altezza del suo predecessore.

E la parola d'ordine del nuovo governo sarà sempre quella di Pietro Badoglio: la guerra continua.

Milano: sciopero generale e solidarietà internazionalista

Opporsi ad ogni sfruttamento

Enrico Moroni

Il sindacalismo di base e conflittuale ha promosso uno sciopero generale nella giornata del 28 novembre contro la Finanziaria e in solidarietà con il popolo palestinese. A Milano le giornate di mobilitazione promosse unitariamente sono state due: quella dello sciopero generale e quella successiva del 29 novembre, interregionale, in coincidenza con la giornata internazionale per la Palestina, con tematiche che si sovrappongono. Il corteo di venerdì 28 è partito da Porta Venezia, molto centrato nella protesta contro la Finanziaria, come espresso negli interventi, negli striscioni, negli slogan gridati. Una Finanziaria di “lacrime e sangue” contro la classe lavoratrice, con salari e pensioni già pesantemente erosi dal costo della vita e dall'inflazione, in conseguenza dell'economia di guerra che decreta ulteriori tagli alla sanità, già ridotta un colabrodo, all'educazione scolastica, al diritto alla casa. Una manovra di attacco ai bisogni sociali, in conseguenza della cieca obbedienza all'imposizione di Trump di aumento progressivo delle spese militari, fino a raggiungere nel 2035 l'obiettivo del 5% che corrisponde ad un aggravio di 145 miliardi. Una valanga di risorse sottratte dalle tasse che lavoratori e pensionati sono costretti a pagare, mentre gli straricchi le evadono tranquillamente con la complicità dei governi.

Come abbiamo detto, era presente nella manifestazione anche la tematica della solidarietà al popolo palestinese, espressa attraverso slogan, striscioni e bandiere.

Nello spezzone dei sindacati di base c' erano gli striscioni e le

bandiere di molti dei sindacati promotori o aderenti allo sciopero generale, quali CUB, USB, Cobas, Sialt Cobas, USI CIT. Presenti anche le realtà dell'opposizione sociale e della FAI milanese, con le bandiere e con un proprio striscione.

Dopo le grandi mobilitazioni degli scioperi del 22 settembre e del 3 ottobre c'era trepida attesa verso questo ulteriore sciopero generale proclamato a poca distanza. C'è stata quindi molta soddisfazione nel constatare la tenuta del movimento di protesta, ancora molto attivo e partecipato, e di quel clima di festosità ed entusiasmo che è stato il filo conduttore degli scioperi che si sono susseguiti. Una partecipazione di molte migliaia di manifestanti, con una presenza numerosa ed importante del movimento degli studenti che continua a mobilitarsi soprattutto verso la tematica della Palestina, molto sentita.

Va detto che, da parte istituzionale, c'è stato anche un tentativo di approfittare dello sciopero e della manifestazione per rendere esecutivi tre sfratti di famiglie nel quartiere del Giambellino, in aree diverse fra loro. Ma i funzionari delle case popolari (Aler) e della digos hanno dovuto arrestarsi di fronte ai picchetti solidali che si sono trovati davanti.

Migliaia di partecipanti erano presenti anche alla manifestazione del giorno successivo, il 29 novembre, nella giornata internazionale in solidarietà con il popolo palestinese, mobilitati unitariamente a Milano dal sindacalismo di base, con partenza dalla piazza 24 maggio. Stesso clima di esuberanza e di attiva partecipazione con tanti slogan, cori, interventi e musiche.

Una buona notizia, che circolava già dai giorni precedenti alle

manifestazioni, era quella della sentenza di annullamento del licenziamento della *maschera* per aver gridato “Palestina libera” all'interno del posto di lavoro, il Teatro della Scala, alla presenza del presidente del consiglio Meloni. Riceverà il pagamento delle mensilità del periodo di sospensione fino alla conclusione del contratto a termine con cui l'azienda l'aveva assunto. Questo grazie alle mobilitazioni di solidarietà, in particolare quella dei lavoratori e lavoratrici della Scala con i loro scioperi.

Ai sindacati di base già presenti nella giornata di sciopero precedente, si sono aggiunti, per la manifestazione del 29, anche Sgb e Si.Cobas, quest'ultimo impegnato, nella giornata del 28, nei picchetti della logistica. Nelle due giornate sono state ribadite le tematiche legate alla lotta contro la Finanziaria e alla solidarietà con il popolo palestinese; il finto accordo trumpiano non impedisce infatti al governo israeliano di continuare il massacro dei palestinesi a Gaza e le azioni dei coloni che in Cisgiordania continuano a depredare le terre e a fare violenza.

L'attacco alle classi lavoratrici e le violenze esercitate sulle popolazioni con finalità di sottomissione son due facce della stessa medaglia. Sono la conseguenza di un nuovo ordine mondiale, determinato da poteri sempre più forti, soprattutto dalle lobbies dei produttori di armi e del loro commercio, che fomentano guerre per realizzare i loro enormi profitti. Per opporsi a questo “disordine mondiale” è necessario continuare, intensificare, radicalizzare le proteste e le lotte delle classi lavoratrici a livello internazionale, fino a liberarsi da ogni forma di sfruttamento.

Elemosine al contrasto della violenza di genere e alla maternità Finanziaria: pubblicità ingannevole

Nadia Nardi

Il generale impoverimento della classe lavoratrice è certificato dall'ILO, dall'ISTAT e perfino dalla Banca d'Italia: dal 2019 al 2025 con un'inflazione del + 20,6%, le retribuzioni sono mediamente aumentate del + 9,47%, realizzando una perdita di potere d'acquisto cumulata del 19,61%. Dati che peggiorano ulteriormente nella pervasività del lavoro precario, e di quello già classificato come "povero", nonché del lavoro nero, tra cui molte delle occupazioni femminili e femminilizzate. In questo contesto di economia di guerra, la spesa sociale e sanitaria subisce ulteriori riduzioni reali, mentre la spesa militare sfiora i 35 mld di euro, con un aumento nel periodo 2022-2026 del 60%. L'impoverimento e la riduzione del welfare, peggiorano le condizioni di tutt3, ma pesano di più su quant3 si trovano già in condizioni di difficoltà. Tra queste troviamo anche chi sta affrontando l'uscita da una relazione violenta, e ha la nella necessità di trovare un luogo sicuro dove appoggiarsi, spesso con i figli, ed in parecchi casi ha la necessità di un reddito che possa permettere di progettare una vita autonoma. Il Documento Programmatico di Bilancio 2026 contiene provvedimenti di sostegno nei percorsi di fuoruscita dalla violenza, di fragilità economica dovuta alla fuoruscita da una relazione violenta, all'arrivo di un figlio. Provvedimenti di facciata, buoni per la propaganda del governo, ma assolutamente insufficienti e discriminatori.

Attraverso il rifinanziamento del Fondo per le politiche sui redditi e le pari opportunità, costituito nel 2006, il DPB 2026 prevede un finanziamento di 40 milioni di euro di cui 20 milioni destinati ai centri antiviolenza e 20 milioni alle case rifugio. Cifre enormi, ma insufficienti. Perché? Tenendo conto che risultano operativi almeno 404 CAV e 464 Case rifugio, il finanziamento medio annuo per struttura non arriva a superare euro 46.000,00. Considerando le spese

per il personale, e quelle ordinarie di gestione, la cifra si commenta da sola. Da considerare che a questo fondo attingono anche eventuali finanziamenti ai Cuav (Centri per uomini autori di violenza), che oltre alle criticità rappresentate dalle facilitazioni dei percorsi legali dei soggetti trattati, vanno a ridurre ulteriormente le dotazioni per CAV e Case rifugio.

Il finanziamento di euro 7 milioni, è destinato al Piano strategico nazionale, nel quale sono compresi iniziative di reinserimento lavorativo, sostegno abitativo e percorsi di autonomia. Con il DPB 2026 verranno aggiunti euro 500.000,00. Non è chiaro quanto di questi fondi sia finalizzato alla copertura del Reddito di libertà, misura di sostegno economico istituita nel 2020, e rivolta alle donne nei percorsi di fuoruscita dalla violenza, in condizioni di particolare vulnerabilità economica, con o senza figli, seguite dai Centri antiviolenza riconosciuti dalle Regioni e dai servizi sociali. Alle cittadine italiane e comunitarie sono equiparate le cittadine extracomunitarie aventi lo status di rifugiate politiche o di protezione sussidiaria: una condizione legale della minoranza delle donne immigrate, ed in fase di progressiva restrizione. L'erogazione consiste in un assegno mensile di euro 500,00 per 12 mesi (euro 6.000,00 annui per ciascun caso) fino ad esaurimento del Fondo dedicato, insufficiente a coprire i bisogni reali di quante chiedono aiuto. Non sappiamo quanto di questo stanziamento venga destinato al Reddito di libertà, ma supponendo sia l'intero importo, esso consentirebbe di intervenire a favore soltanto di 1.250 casi, 59 per regione. Un numero di casi irrisorio che rappresenta il 5,24% delle richieste di aiuto, considerando che nel 2024 i CAV della sola rete DI.RE hanno accolto 23.851 casi. Un sostegno nominale, su cui nel bisogno non si può davvero contare!

Per la maternità, propagandata fortemente dal governo Meloni, è previsto il Bonus Mamme. Per ottenere il cosiddetto sostegno di euro 60,00 mensili (un'elemosina e chi ha figli lo sa bene), tuttavia essere

madri non è sufficiente.

Un figlio non basta, ne occorrono almeno due, oltre a un reddito inferiore a 40.000,00 euro lordi, ad un contratto di lavoro come dipendente, con l'eccezione dei contratti di lavoro domestico, che restano esclusi. Una discriminazione forse non casuale, che va a colpire quasi sempre donne spesso immigrate, e già in difficoltà a causa degli orari ridotti e dei bassi redditi. Per chi ha tre figli è previsto un premio maggiore: cessa il bonus mamme e si attiva un azzeramento dei contributi previdenziali che entrano in busta paga. Un aumento di stipendio irrisorio e provvisorio, per un impegno duraturo e costoso.

I grandi numeri calati nella realtà e comparati consentono una lettura politica di questi provvedimenti, che va oltre la propaganda del governo. Le cifre stanziare sono bonus discriminatori, prebende assolutamente insufficienti a costituire un sostegno reale nelle varie situazioni considerate, con stanziamenti aleatori, che vengono rimessi in discussione ad ogni finanziaria. Niente di stabile. Vengono stanziati fondi insufficienti ai CAV che restano poveri di risorse, quindi nell'impossibilità di far fronte alle tante e disperate richieste di aiuto. Senza contare che sono ancora pochissimi quelli che accolgono persone trans, ma questa è un'altra questione. Ai CAV laici e femministi si sono aggiunti i Centri gestiti da associazioni cattoliche, che oltre ad assorbire parte dei finanziamenti, aumentano la discriminazione di chi sceglie relazioni affettive non in linea con la triade Dio, Patria e Famiglia. Anche il bonus mamme, che si dovrebbe distinguere per consistenza da parte di un governo che ci terrorizza con l'inverno demografico, somiglia più ad una mancia che a un sostegno per i bisogni reali dei figli. La spesa militare viene finanziata senza risparmio, mentre per i bisogni reali restano le briciole, e la pubblicità ingannevole del governo sempre più pervasiva e urlata, non si ferma. Ma noi non ci caschiamo!!

NextGen AI: cresce l'azionalizzazione del settore educativo Scuola e intelligenza artificiale

Totò Caggese

Dal 8 al 13 ottobre 2025 Napoli ha ospitato il "Next Generation AI – Summit internazionale sull'intelligenza artificiale nella scuola", un evento presentato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito come "la più grande iniziativa mai realizzata in Italia sull'IA applicata ai processi educativi e formativi".

Una settimana intera di conferenze, workshops, masterclass, spettacoli serali, visite guidate, installazioni interattive e – soprattutto – un'enorme presenza di aziende, start-up e fornitori di tecnologie educative pronti a mostrare i propri prodotti a docenti, dirigenti e personale scolastico.

Il programma ufficiale distribuito alle delegazioni e agli istituti è impressionante per quantità di nomi coinvolti e povertà di riflessione politica. Si parla di "personalizzazione dell'apprendimento", "efficientamento dei processi scolastici", "tutoring digitale", "realtà virtuale" e "AI conversazionale". Ma il filo rosso che attraversa l'intero summit è chiaro: la scuola del futuro deve diventare un mercato e un sistema da ottimizzare, non una comunità educativa da rafforzare.

Sfogliando il programma, l'impressione è quella di trovarsi di fronte non a un evento pubblico sulla scuola, ma a una fiera commerciale, un summit vetrina per l'industria della IA. Google, Amazon Web Services, Adobe, DXC Technology, Campustore, Giunti, Zanichelli, Lutech, Hevolus, STEMBLOCKS: decine di imprese, piccole e grandi, presentano "soluzioni innovative" per ogni pezzo dell'ecosistema scolastico.

La scuola diventa un luogo di sperimentazione privatistica, dove l'IA è usata come grimaldello per introdurre piattaforme proprietarie, ambienti immersivi, sistemi di tracciamento e strumenti "intelligenti" per il monitoraggio di studenti, docenti e processi amministrativi.

Nulla si dice, però, di privacy, diritti digitali, sovranità tecnologica, costi di manutenzione, rischi di dipendenza da vendor esteri, oppure della mole di dati raccolti e processati da queste soluzioni. L'unico intervento dedicato alla protezione dei dati è una breve partecipazione del Garante privacy, incastrata tra un panel e l'altro: la foglia di fico necessaria a certificare l'operazione come "responsabile".

Il summit ruota attorno alla retorica salvifica dell'IA e al mantra ormai onnipresente: l'IA migliorerà la scuola, personalizzerà l'apprendimento, semplificherà le procedure, renderà la didattica più inclusiva e creativa. Una narrazione che presenta la tecnologia come soluzione tecnica a problemi politici: precarietà, classi sovraffollate, organici insufficienti, disuguaglianze territoriali, edilizia scolastica fatiscente, povertà educativa. Tutte questioni che nessun algoritmo può risolvere. Paradossalmente, il summit si svolge mentre in molte scuole italiane mancano insegnanti, bidelli, amministrativi, aule adeguate, connessioni funzionanti. Ma l'IA diventa il nuovo specchietto per le allodole: un modo per spostare l'attenzione da ciò che non si vuole affrontare.

È inoltre da sottolineare come gli studenti non abbiano avuto alcun ruolo protagonista in questo summit.

Gli studenti sono presenti nel programma, ma solo come delegazioni, comparse, pubblico.

Non ci sono panel dove studentesse e studenti discutono cosa significhi realmente vivere in una scuola sempre più digitalizzata, dataficata, mediata da piattaforme. La scuola, invece di essere pensata come comunità viva, viene ridotta a un campo di applicazione dell'innovazione digitale. Gli studenti non sono soggetti politici, ma "fruitori di tecnologie intelligenti".

Il messaggio di fondo è chiaro: la scuola deve diventare "più efficiente", "data-driven", più simile, appunto, a un'azienda. L'IA non come strumento critico, ma come infrastruttura gestionale che aiuta a monitorare, semplificare, ottimizzare, controllare. Si parla di "AI per l'amministrazione scolastica", "AI per la sicurezza dei dati", "AI per il management degli istituti". È l'orizzonte neoliberale che da anni investe l'istruzione: trasformare la scuola pubblica in un sistema misurabile, segmentabile, profilabile.

Eppure non è certo di questo che la scuola ha bisogno. La sfida educativa del futuro non è dotare gli studenti di assistenti digitali o visori VR, ma è qualcosa di molto diverso. È rafforzare la libertà di insegnamento, investire in organici stabili, ridurre i divari territoriali, garantire spazi e tempi educativi dignitosi, costruire comunità critiche e inclusive. La tecnologia può aiutare, certo. Ma solo se non diventa il cavallo di Troia per la colonizzazione digitale della scuola pubblica.

Il Summit NextGen AI racconta invece un'altra storia: quella di una scuola trasformata in un parco giochi per aziende, dove lo Stato fa da garante politico e la formazione diventa un'occasione di mercato. Una storia che merita di essere raccontata, e criticata, proprio perchè la scuola dovrebbe essere difesa come bene comune.

12 - 15 dicembre 1969: 56 anni di menzogne e repressione

Guerra, strage, oppressione di Stato

Massimo Varengo

Il 1969 è un anno particolare. Dopo il 1968 della ribellione giovanile e studentesca scendono in piazza anche gli operai, scavalcando le tradizionali organizzazioni di riferimento, partiti e sindacati. La saldatura che si verifica contiene in sé un potenziale di lotta assolutamente preoccupante per gli assetti di potere allora esistenti, sia interni che esterni, già in allarme dagli inizi degli anni '60 per la rivolta antifascista e antigovernativa di Genova e i fatti di piazza Statuto a Torino, oltre che per l'entrata nell'area di governo del Partito socialista. È del 1964 il disegno golpista del generale dei carabinieri De Lorenzo in combutta con la presidenza Segni; sono del 1967 i convegni della destra estrema con esponenti militari. La lotta dilaga, assumendo frequentemente caratteristiche di rottura rivoluzionaria. La risposta dello Stato non si fa attendere; se in piazza polizia e carabinieri riorganizzano le proprie forze, nei meandri del potere i servizi segreti affilano le loro armi.

Sul piano internazionale la contrapposizione tra i due blocchi guidati rispettivamente da USA e URSS, dopo la crisi dei missili a Cuba del 1962 e l'incrudelirsi della guerra nel Vietnam, giunge a livelli di tensione tali da imporre, nelle proprie aree di riferimento, la liquidazione di ogni possibile avversario, dimostrando nei fatti un'unitarietà d'azione contro gli sfruttati e gli oppressi di tutti i paesi. Nel 1967 vi è stato il colpo di stato militare in Grecia; i dittatori Franco e Salazar sono sempre al potere in Spagna e Portogallo, fedeli alleati degli USA; in Sudamerica l'interventismo militare contro l'insorgenza popolare è all'ordine del giorno e sfocerà, via via, nelle dittature militari in Cile, Uruguay, Argentina, Bolivia e Paraguay, sotto la regia della CIA che cura la formazione delle gerarchie militari sudamericane (il famoso Piano Condor); nell'area del Patto di Varsavia, nel 1967 i carri armati soffocano la ribellione cecoslovacca, mentre in Polonia si susseguono le proteste e il regime spara sugli operai in sciopero.

Anche da noi progetti di 'colpo di stato' (dopo quello del 1964) sono sui tavoli di illustri esponenti dello Stato e del governo, in combutta con l'amministrazione americana: il timore è che l'insorgenza proletaria porti con sé l'aumento elettorale del Partito Comunista, il più forte nell'area di competenza dell'imperialismo USA in Europa, aprendogli le porte del governo.

L'obiettivo è quello di scatenare una reazione del ceto medio – la cosiddetta maggioranza silenziosa – in risposta al crescente protagonismo della classe operaia spalleggiata dalla conflittualità giovanile e studentesca. La violenza insita nel conflitto sociale crescente va esasperata e portata su un piano terroristico, per spingere i 'moderati' a invocare l'intervento dei militari o, almeno, un rafforzamento autoritario dello Stato. Spionaggio, infiltrazione, provocazione diventano pratiche quotidiane e ricorrenti.

Le prime bombe sono quelle del 25 aprile 1969 a Milano: una al padiglione della Fiat della Fiera campionaria e l'altra all'Ufficio cambi della Banca nazionale delle comunicazioni della Stazione ferroviaria centrale. I feriti, non gravi, sono alcune decine. Accusati ed arrestati un gruppo di cinque anarchici (Paolo Braschi, Angelo Della Savia, Paolo Faccioli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti) su indicazione del commissario Luigi Calabresi – sostenitore della 'pista anarchica' – e che solo nella primavera 1971 vedranno riconosciuta la loro estraneità ai fatti e rimessi in libertà. Per inciso, la Corte d'Assise di Catanzaro riconobbe il 23 febbraio 1979 la responsabilità dei neofascisti Freda e Ventura per quegli attentati.

Altre bombe, dieci, vengono piazzate il 9 agosto su altrettanti treni in diverse stazioni del lombardo-veneto: otto scoppiano provocando 12 feriti. Cresce la campagna di stampa che accusa, senza alcuna prova, gli anarchici come i responsabili di tali azioni criminali. Anche per queste bombe verrà poi incriminato il gruppo di Ordine Nuovo del Veneto, capeggiato sempre da Freda e Ventura. Da notare che il nostro compagno Giuseppe Pinelli - a causa del suo essere ferroviere - sarà messo sotto accusa anche per questi attentati nella stanza del IV piano della Questura di Milano nella notte del 15 dicembre 1969.

Il 12 dicembre 1969 avviene poi l'attentato più grave: in piazza

Fontana, nel centro di Milano, all'interno della Banca dell'Agricoltura, una bomba esplode dilaniando 14 persone e ferendone 91 (di questi tre poi moriranno in seguito alle ferite riportate e altri porteranno nel tempo lesioni permanenti). Un'altra bomba viene ritrovata alla Banca Commerciale di Milano ed altre ancora esplodono all'Altare della patria, a piazza Venezia, all'entrata del museo del Risorgimento e al passaggio sotterraneo che collegava la Banca Nazionale del Lavoro da via San Basilio a via Veneto, a Roma, provocando 16 feriti. Tutto accade nel giro di 53 minuti.

Immediatamente le indagini si dirigono contro gli anarchici. La grande stampa borghese scatena una campagna d'ordine, mentre gli organi di stampa della sinistra (l'Unità, L'Avanti!) mantengono un atteggiamento guardingo quando non accusatorio nei confronti di "schegge impazzite". Pesa nel giudizio il ricordo dell'attentato del 23 marzo 1921, quando un attentato di matrice anarchica al teatro Diana di Milano - che aveva come obiettivo il questore Gasti, colpevole della detenzione di Malatesta, Borghi e Quaglino - provocò involontariamente la morte di 21 spettatori e il ferimento di 80.

Avvengono centinaia di fermi, di perquisizioni e di interrogatori soprattutto di militanti anarchici, della sinistra rivoluzionaria e alcuni dell'estrema destra giusto per dare l'impressione che le indagini vanno in tutte le direzioni.

Si tratta in realtà di una provocazione ordita ad arte sulla pelle dei componenti del circolo anarchico romano 22 marzo, costituitosi da poco, il cui esponente di spicco è l'anarchico milanese Pietro Valpreda, che in quel giorno si trovava nella sua città natale, ospite della zia, convocato per un processo per un volantino anticlericale. Insieme a lui vengono arrestati a Roma Emilio Borghese, Roberto Gargamelli, Ivo della Salvia, Roberto Mander mentre Enrico Di Cola riesce a sottrarsi; a Milano Giuseppe Pinelli viene invitato, sempre dal commissario Calabresi, a seguirlo in motorino per essere unito alle altre decine di fermati, già presenti in Questura.

La provocazione, che doveva innescare - nel giorno dei funerali delle vittime, il 15 dicembre - una reazione fascista di piazza comprendente l'assalto alla sede del PCI a Botteghe Oscure, era di proporzioni tali da giustificare il ricorso a misure eccezionali quali la sospensione delle libertà costituzionali e l'intervento dell'esercito. L'ostacolo principale viene però dal muro di popolo accorso da tutta Milano - dalle fabbriche dell'hinterland, dai metalmeccanici e dai siderurgici di Sesto - in piazza Duomo per presenziare alla cerimonia funebre, accompagnato dalla messa in allerta di tutte le strutture difensive delle organizzazioni e dei gruppi extraparlamentari. Il risultato di questa imponente mobilitazione - come emerso dalle risultanze della commissione d'inchiesta - fu il diniego dell'allora capo del governo Rumor di dare vita ad un esecutivo di salute pubblica che avrebbe sospeso le libertà costituzionali, nonostante le pressioni esercitate da settori industriali, apparati politici e militari.

Ma non tutte le carte sono giocate. In quei giorni, come ha rivelato un importante lavoro condotto dall'avvocato Gabriele Fuga e da Enrico Maltini (pubblicato prima da Zero in Condotta e poi da Colibri in una edizione ampliata), le indagini e gli interrogatori dei fermati sono di competenza degli uomini dell'Ufficio Affari Riservati diretto da Federico Umberto D'Amato, giunti da Roma con lo scopo evidente di portare fino in fondo la pista anarchica e condurre a compimento la provocazione. Non è un caso che proprio quel 15 dicembre, dopo la mobilitazione operaia ai funerali, questi sgherri decidono di forzare la mano e di costringere i fermati a dichiarazioni tali da incastrare definitivamente Pietro Valpreda – il mostro designato – nel ruolo di esecutore materiale dell'attentato. Giuseppe Pinelli, compagno ben noto e da sempre attivo nel milanese, e non solo, nelle iniziative di propaganda, di lotta sindacale, di controinformazione e di assistenza alle vittime politiche (come quelle del 25 aprile) - figura ideale di collegamento tra i gruppi di Roma e Milano - è quello che deve dire ciò che l'Ufficio, e quindi il ministero degli Interni dal quale dipende, vuole.

Trattenuto illegalmente ben oltre i limiti prescritti dalla legge, dopo tre giorni di fermo nelle condizioni che possiamo immaginare, Pino viene torchiato secondo i sistemi ben conosciuti dai compagni

che prima di lui avevano dovuto assaggiare i metodi del commissario Calabresi e della sua squadra, ora rinforzata da quelli venuti da Roma.

La conclusione la sappiamo. Nella notte tra il 15 e 16 dicembre Pino fu fatto precipitare dalla finestra del quarto piano della questura, alla presenza di numerosi funzionari e poliziotti. Morì in ospedale, poco dopo la caduta, di nascosto da occhi indiscreti, lontano dai suoi familiari, tenuti a distanza. Il questore disse che si era lanciato nel vuoto gridando "è la fine dell'anarchia!", un poliziotto disse che aveva cercato di fermarlo per un piede e che gli era rimasta una scarpa in mano (peccato per lui che Pinelli le aveva entrambe le scarpe nel cortile dove era precipitato), Calabresi disse che lui nella stanza manco c'era (e le dichiarazioni di Pasquale Valitutti presente in questura quella notte, che affermò di non aver mai visto uscire il commissario da quella stanza non furono mai prese in considerazione, anzi il giudice D'Ambrosio ebbe il coraggio d'affermare – dando Valitutti per morto – che quest'ultimo aveva dichiarato il contrario).

Ma le contraddittorie versioni date dalla polizia e dal potere politico sulla morte di Pinelli, contribuiscono a mettere in crisi il velo di menzogne che stava alla base dell'intera operazione, costringendo l'opinione pubblica a misurarsi con la realtà delle cose al di là delle manipolazioni del potere. La versione del 'suicidio' di Pino non resse alla prova dei fatti ed il suo assassinio divenne successivamente un dato acquisito nella maggior parte dell'opinione pubblica.

Il 17 dicembre in una conferenza stampa gli anarchici milanesi che si ritrovavano nel 'Circolo Ponte della Ghisolfi' di piazzale Lugano 31 denunciarono la strage come 'Strage di Stato' - un'espressione che successivamente divenne patrimonio pubblico - rivendicarono la libertà per Valpreda e compagni e accusarono la polizia della morte di Pinelli, un vero e proprio assassino.

Smascherare le menzogne di Stato divenne una necessità assoluta, non tanto e non solo riguardo il fatto specifico, ma per conquistarsi un'agibilità sociale che veniva ridotta e negata dall'azione manipolatoria e repressiva. Presidi, manifestazioni, volantaggi, comizi si susseguirono ovunque ci fosse un gruppo anarchico: la libertà dei compagni incarcerati e la verità sull'assassinio divennero gli elementi centrali dell'attività del movimento.

Gli anarchici, dapprima soli, trovarono al loro fianco intellettuali progressisti, esponenti onesti della società civile, giornalisti, e, progressivamente, le forze della sinistra rivoluzionaria e persino settori di quella riformista ed istituzionale.

La strage di piazza Fontana sarà oggetto di indagini varie, di inchieste giornalistiche, di speculazioni di vario tipo e di manovre politiche, originando processi interrotti, ripetuti, spostati da Milano a Roma, Catanzaro, Bari, caratterizzati dall'occultamento deliberato della verità attraverso protezioni, silenzi, menzogne, in un contesto di bombe e stragi, come quelle neofasciste del 22 luglio 1970 sul direttissimo Palermo-Torino nei pressi di Gioia Tauro e del 4 agosto 1974 sull'Italicus tra Firenze e Bologna (complessivamente 18 morti e 187 feriti), del 31 maggio 1972 (Peteano, autobomba contro i carabinieri, della quale si autoaccuserà il militante di Ordine Nuovo, Vincenzo Vinciguerra), del 7 maggio 1973 alla Questura di Milano (4 morti e 45 feriti) ad opera di Gianfranco Bertoli, del 28 maggio 1974 (Brescia, bomba contro una manifestazione sindacale, 8 morti ed un centinaio di feriti), del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti).

Un cumulo di morti innocenti, 135 vittime e 550 feriti, caduti in quella che viene definita 'Strategia della tensione', che troverà poi negli agguati e nelle morti nelle manifestazioni di piazza un'altra forma di tragica espressione. Dal 1970 al 1976 vengono uccisi per opera della polizia: Bruno Labate e Antonio Campanella a Reggio Calabria, l'internazionalista Saverio Saltarelli a Milano nel corso della manifestazione duramente repressa in occasione del primo anniversario della strage di piazza Fontana, Massimiliano Ferretti di sette mesi, soffocato dai lacrimogeni durante lo sgombero delle case occupate di viale Tibaldi a Milano, il pensionato Giuseppe Tavecchio





colpito da un lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo a Milano durante gli scontri dell'11 marzo 1972, il compagno anarchico Franco Serantini a Pisa lasciato a morire in carcere dopo essere stato massacrato di botte, lo studente del Movimento Studentesco Roberto Franceschi a Milano, Vincenzo Caporale del Pcdl a Napoli nel corso dello sciopero nazionale della scuola, Fabrizio Ceruso del Comitato proletario di Tivoli, l'invalido Zunno Minotti di Roma, Giannino Zibecchi dei Comitati antifascisti di Milano durante l'assalto alla sede del MSI del 1975, Rodolfo Boschi a Firenze, il pensionato Gennaro Costantino a Napoli, Pietro Bruno di Lotta Continua a Roma, l'ingegnere Mario Marotta a Roma, Mario Salvi a Roma nel 1976 durante la manifestazione di protesta per la condanna di Giovanni Marini. Inoltre il 26 settembre del '70 cinque anarchici: Angelo Casile, Gianni Aricò, Franco Scordo, Luigi Lo Celso e Annalise Borth, muoiono in un misterioso incidente stradale mentre si recavano in auto dalla Calabria a Roma per portare alla redazione di 'Umanità Nova' elementi di controinformazione sulla strage del treno a Gioia Tauro.

Non mancano in questo contesto atti controversi come quello dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi (17 maggio 1972) per il quale verranno accusati strumentalmente nel 1988 tre militanti del gruppo dell'estrema sinistra Lotta Continua.

Valpreda e compagni verranno scarcerati il 30 dicembre 1972 dopo tre anni di carcere ed una legge approvata in Parlamento dietro l'impulso dell'indignazione popolare: verrà poi riconosciuta nel 1981 dalla Corte d'appello di Catanzaro la loro totale estraneità alla strage (vennero però condannati per associazione a delinquere, così, tanto per giustificare gli anni trascorsi nelle celle). I neofascisti Franco Freda e Giovanni Ventura, insieme ad agenti e dirigenti del servizio segreto, verranno prima condannati e poi definitivamente assolti fra il 1972 e il 1991.

Intanto una nuova inchiesta verrà aperta a Milano nel 1989 e si concluderà con il rinvio a giudizio di un gruppo di neofascisti facenti capo ad Ordine Nuovo del Veneto in combutta con servizi segreti americani e italiani. Condannati all'ergastolo in prima istanza, verranno successivamente e definitivamente prosciolti da una sentenza della Corte di Cassazione, che pur riconoscendo la matrice neofascista della strage e le responsabilità di Freda e Ventura (non più condannabili a causa della precedente assoluzione, confermata dalla Cassazione) non ne individuò gli esecutori materiali. Per concludere, i familiari delle vittime della strage avrebbero dovuto anche pagare le ingenti spese processuali! Lo Stato non condanna se stesso. È il 3 maggio 2005.

Per quanto riguarda la vicenda di Giuseppe Pinelli, registriamo fin da subito l'archiviazione della sua morte come 'fatto accidentale' da parte del giudice istruttore e la riapertura del caso grazie soprattutto alla martellante campagna di stampa del settimanale 'Lotta Continua', che indicando nel commissario Calabresi il principale responsabile dell'assassinio di Pinelli lo costringe di fatto a querelare il direttore responsabile del periodico, Pio Baldelli. Nel processo che seguirà, si evidenzieranno le palesi contraddizioni dei poliziotti presenti nella stanza, a tal punto da far sospendere il processo con scuse risibili. Sarà la vedova di Pinelli, Licia Rognini, a riportare in tribunale il commissario ed i suoi sottoposti nell'ottobre del 1971, accusandoli dell'assassinio del nostro compagno, ma il processo verrà interrotto con l'omicidio del commissario nel maggio del 1972, un'interruzione che giunge più che opportuna, in considerazione delle verità che stavano emergendo nel dibattito e che getterà molti dubbi e favorirà molte letture sull'omicidio del commissario.

L'inchiesta giudiziaria proseguirà ed il 27 ottobre 1975 il giudice progressista Gerardo D'Ambrosio, diventato poi famoso per 'Mani pulite' e successivamente parlamentare per il Partito Democratico, la chiuderà con una sentenza paradossale: per non incolpare i poliziotti e non riconoscere la loro versione del suicidio si inventerà un 'malore attivo', un malore cioè che, causato dallo stato di stress in cui si trovava, avrebbe spinto Pinelli a saltare la balaustra della finestra e cadere nel vuoto. Una sentenza scandalosa che si può capire solo con il clima politico di allora, caratterizzato dal compromesso storico teorizzato dal Partito Comunista Italiano interessato ad un rapporto di collaborazione con il partito dominante, la Democrazia Cristiana, nel cui seno si trovavano gli ispiratori delle stragi. Il caso Pinelli avrebbe potuto disturbare i manovratori.

Ed è forse per il disagio che questa vicenda ha lasciato in molti

protagonisti di allora che nel 2009 il presidente della Repubblica, Napolitano, già importante militante del PCI, ha voluto invitare la vedova Pinelli - insieme alla vedova Calabresi - ad una cerimonia pubblica in ricordo delle vittime del terrorismo, annoverando quindi il nostro compagno tra le vittime di quella strategia stragista antipopolare.

Noi continueremo comunque il nostro impegno nel ricordare che 'la strage fu di Stato' e per rivendicare la verità sull'assassinio di Pinelli, in sintonia con l'impegno totale del movimento anarchico di allora, teso a spezzare l'isolamento politico in cui la manovra stragista voleva metterlo e a spezzare il tentativo di mettere in riga il movimento operaio e di spegnere la conflittualità sociale.

È a partire dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 che si dipana con maggior forza l'operazione politica che, con stragi, minacce di colpi di stato, leggi eccezionali, provocazioni, manipolazioni mediatiche, riesce a garantire, almeno fino ad oggi, gli assetti di potere, ridisegnando il sistema dei partiti, cloroformizzando e recuperando le organizzazioni sindacali maggioritarie, emarginando e criminalizzando i 'non sottomessi'.

Infatti, dalla stagione delle stragi e delle minacce golpiste, alla dura repressione dei movimenti di questi anni, alla ripresa dell'attività nazifascista, alla sindrome securitaria con la sua legislazione d'emergenza e la criminalizzazione dei migranti, un filo si snoda ininterrottamente: il filo di una politica che, al di là di alcuni aggiustamenti di facciata, mantiene inalterato il suo carattere autoritario e classista.

La nuova uscita di "Germinal"

Sandro Morena: la gioia della militanza

Luca - Caffè Esperanto

C'è stato un momento, durante la serata al Carso in Corso a Monfalcone dedicata a Sandro Morena venerdì 7 novembre scorso, in cui ho avuto l'impressione che le pareti stesse tremassero. Una scossa tellurica per pura vibrazione collettiva: erano i Barrio Alto che avevano appena attaccato il pezzo giusto, quello da tirarti su la pelle delle braccia e da far saltare i bicchieri sul tavolo. Una musica ruvida, meticcias, anarchica come certi muri scritti: world music dal confine, dalle periferie, alle lotte, ai brindisi e alle cicatrici. E soprattutto alle storie di chi non si è mai tirato indietro.

L'evento dedicato a Sandro — compagno, storico orale, attivista — non è stato un memoriale imbalsamato. È stata una cena di famiglia in cui tutti portano qualcosa: un ricordo, una bottiglia, un pezzo di musica, una risata. La convivialità anarchica, quella che Sandro amava davvero, è diventata la colonna portante della serata. Più che un ricordo, un rilancio. Più che una commemorazione, una festa dove le malinconie si sciolgono nella voglia di esserci ancora, insieme.

Tra una chitarra e un coro che non conosce stonature perché tutto è permesso, si respirava quella "gioia della militanza" di cui Sandro parlava spesso: una formula che gli riusciva naturale come versare vino agli ospiti o come mettere in asse una discussione politica senza farne un ring da intellettuali. I Barrio Alto, Paolo Zei, Laura Fogagnolo, Alessandro Guerra e Piero Purich hanno fatto la loro parte: è stata la colonna sonora perfetta di quella Bisiacaria che non vuole arrendersi al livore istituzionale e che continua a difendere i suoi spazi libertari come fossero esistenze collettive.

Dentro questa atmosfera è arrivato anche il nuovo numero di *Germinal*, quello dedicato interamente a Sandro Morena. Un numero che non si sfoglia: si abbraccia. E che ora si trova in distribuzione al Germinal in via del Bosco a Trieste e al Caffè Esperanto di Monfalcone, con possibilità di richiedere copia digitale o cartacea.

Sfogliandolo, ti pare di sentire Sandro parlare. Le sue molte vite, la sua sete di conoscere, il suo modo di fare storia orale come si fa il pane — con le mani — vengono restituite attraverso contributi che sono al tempo stesso lucidi e commossi.

La poesia di Alessio Lega in chiusura è un colpo al cuore: un ritratto di Sandro che ride "fra i gendarmi", una risata che scardina i

Due dati emergono chiaramente da questa stagione: da una parte la responsabilità — confermata dalla specificità dei condannati, degli inquisiti, dei sospettati — della manovalanza neofascista e neonazista nel compimento dell'atto stragista; dall'altra il ruolo di manovratore, di burattinaio, da parte di precisi organi dello Stato nel pianificare, organizzare, occultare, gestire questa strategia.

Gli armadi della Repubblica sono pieni di menzogne e di operazioni speciali, ma anche la nostra memoria è piena dei fatti ad essi collegati.

La necessità di riproporre il senso ed il significato di quella storia, almeno in alcuni dei suoi punti salienti, è quindi sempre importante, con l'obiettivo non solo di ricordare alcuni fatti e alcune figure che hanno segnato il nostro tempo, ma di delineare una cornice di riferimento dalla quale far ripartire una critica radicale sempre più condivisa in un contesto dominato dalla sindrome securitaria figlia della guerra infinita e della grande menzogna che le sta a monte, funzionale alla strumentalizzazione dei fatti e all'annichilimento delle coscienze.

In sostanza al mantenimento dello sfruttamento capitalista e dell'oppressione statale.

La data del 12 dicembre può mantenere ancora oggi tutta la sua valenza solo se non la si fa affogare nel 'come eravamo' e nel 'reducismo inoffensivo'.

Questa è la volontà delle iniziative che come movimento continuiamo a sviluppare nella denuncia e nella lotta allo Stato della strage e della guerra.

cardini dello Stato più di cento trattati accademici. Poi ci sono le parole delle compagne e dei compagni del Caffè Esperanto, che ricordano l'uomo generoso e radicale che ha donato la sede al collettivo, trasformando un luogo in una promessa politica che continua.

La copertina con l'elaborazione grafica di un quadro del writer Mattia Campo Dall'Orto e all'interno un'illustrazione di Anton Špacapan Voncina, oltre a una foto di Mara Fella, arricchiscono le fonti iconografiche del numero che contiene immagini che in molti ci hanno inviato e che ritraggono Sandro in diverse epoche della sua vita.

Anna Di Gianantonio racconta la "gioia della militanza" come relazione e libertà; Gualtiero Pin traccia un ritratto di viaggio, combattimento e memoria; Chiara Paternoster dell'Associazione Esposti Amianto ricorda l'immenso lavoro di Sandro nel far emergere la verità sull'amianto; Piero Purich ne restituisce il tratto "politropos", viaggiatore nello spazio e nel tempo; Marco Niro ricostruisce il Sandro mentore, quello che con ostinata fiducia sapeva dare una spinta a nuovi scrittori e nuove storie. E poi gli interventi dei compagni e delle compagne, di amici e della nipote: Federico, Andrea, Giustina, Liviana, Monica, Gigi, Ciua, Tiziano, Paolo De Toni, Massimo Carlotto e altre e altri ancora che hanno contribuito. Ognuno aggiunge un tassello alla figura di un militante che non stava mai fermo. Ne esce una sinfonia polifonica, come se la storia stessa di Sandro fosse raccontata da un coro: quello della sua comunità di compagni e compagne, amici, sodali, complici. E ogni voce dice la stessa cosa: non si tratta solo di ricordarlo, ma di continuarlo.

La musica dei Barrio Alto ha cucito tutto: le parole, i bicchieri, gli abbracci. E mentre la festa continuava, qualcuno ha detto che Sandro avrebbe fatto un brindisi, poi avrebbe sistemato il microfono, fatto due critiche giganti o un coro assurdo e infine si sarebbe goduto la festa di quella comunità che tanto amava.

E forse è proprio questo il punto: non lasciarci soli, mai. Ed è nel casino felice delle nostre serate, nelle copie di *Germinal* che passano di mano in mano, nei cori e nelle discussioni tra Trieste, Gorizia e Monfalcone, che Sandro continua a stare con noi.

Perché la memoria è lotta. E la nostra lotta, gioiosa, è diventata musica e una copia del nostro *Germinal*. Ancora una volta. Per Sandro e con Sandro: perché se non si balla non è la nostra rivoluzione.

Gianpiero Bottinelli (1946-2025)

Compagn* ticinesi

Pochi giorni dopo il suo 79° compleanno, è deceduto a casa sua il compagno e amico di lunga data Gianpiero Bottinelli.

Dopo l'apprendistato di impiegato di commercio, nel 1970 si trasferisce con la famiglia a Losanna per conseguire il diploma di assistente sociale, professione che svolgerà fino al pensionamento.

A Losanna frequenta e partecipa alle attività del *Centre International de Recherches sur l'Anarchisme* (CIRA), dove conosce Marie-Christine Mikhaïlo e Marianne Enckell. Nel 1972 è tra gli organizzatori della commemorazione a Saint-Imier dell'Internazionale antiautoritaria. Questo gli permette di entrare in contatto con organizzazioni e compagne e compagni svizzeri e spagnoli e di svolgere lavoro politico con loro.

Di ritorno in Ticino, aderisce da subito all'Organizzazione Anarchica Ticinese (OAT) fondata nel dicembre 1973 a Lugano-Cassarate, che segna il ritorno dell'attività anarchica organizzata nel cantone dopo una interruzione di quasi trent'anni.

Dai membri dell'OAT nasceranno iniziative specifiche: nel 1975 *Azione diretta*, pubblicazione dapprima di propaganda antimilitarista poi di propaganda anarchica, alla quale Giampi collabora con articoli e dossiers; nel 1978 le Edizioni *La Baronata*, di cui fu uno dei soci fondatori. Per questa casa editrice, oltre alla ricerca di testi svolge l'attività di traduttore, curatore e soprattutto lo ricordiamo come co-autore de *L'antimilitarismo libertario in Svizzera* (1989) e autore della bella biografia di Luigi Bertoni (1997), successivamente tradotta e completata in francese e in tedesco.

Nel 1976 è tra i membri del gruppo di compagne e compagni ticinesi, svizzero-tedeschi, romandi ed esuli spagnoli promotore del Colloquio internazionale per il centenario della morte dell'anarchico russo Michail Bakunin svoltosi a Zurigo. Collabora anche con organi di stampa anarchici come *Umanità Nova* e la *Rivista A*.

Da sempre antimilitarista, partecipa attivamente con altri anarchici ticinesi al Gruppo per una Svizzera senza Esercito e per una politica di pace (GSsE), con articoli per il giornale nella versione italiana e nell'opera collettiva *Rapsodia dell'antimilitarismo* (1989).

Deluso dall'esito della votazione nazionale che respinge l'iniziativa per l'abolizione del servizio militare, rifiuta di svolgere l'ultimo corso di ripetizione nell'esercito e per questo viene condannato dal Tribunale militare ad alcune settimane di carcere, da scontare alla sezione aperta del penitenziario cantonale.

Nel 1991 a Minusio viene fondata la Lega dei diritti dell'uomo e Giampi è tra i promotori e animatori. L'organizzazione si prefiggeva di monitorare e denunciare gli abusi della polizia nei confronti dei fermati e dei detenuti nelle prigioni pretoriali e aveva anche ottenuto il diritto di visita per i detenuti del penitenziario cantonale che ne facevano richiesta. La Lega venne sciolta nel 1999.

L'occupazione degli ex Molini Bernasconi a Lugano nel 1996 e la nascita del CSOA Il Molino fu da stimolo per Giampi per frequentarlo e proporre attività nel corso degli anni e nelle sue diverse sedi.

In particolare, collabora con il gruppo anarchico Bonnot, che gestiva lo spazio La Vendetta proprio al centro sociale il Molino e pubblicava il periodico anarchico *LiberAzione* dal 2003. Quando *LiberAzione* termina e nel 2007 riprende con il titolo *Voce libertaria*, Giampi accetta con altri compagni della ormai vecchia guardia di entrare nel collettivo redazionale. E va detto che se il periodico è durato fino al 2024 è proprio grazie alla perseveranza e all'impegno di Gianpiero, perché in particolare dal 2020 vi erano state alcune defezioni.

La frequentazione e i continui contatti con il CIRA di Losanna già dal 1970 spingono Gianpiero con altri compagni a progettare un centro di documentazione in Ticino che raccogliesse e mettesse a disposizione oltre al materiale - libri e documenti - raccolto nel corso di decenni, anche le interviste e le testimonianze dei vecchi compagni

attivi nella prima metà del XX secolo, ossia quelle di Carlo Vanza, conosciuto ai tempi dell'OAT, di Antonietta Peretti, di Ferdinando Balboni, di Rocco Molinari e altri.

Viene così fondato nel 1986 il centro di documentazione Circolo Carlo Vanza (CCV), che finalmente nel 2003 si apre al pubblico sia per la consultazione che per le attività di propaganda delle idee libertarie dapprima a Locarno, poi dal 2014 a Bellinzona. L'impegno di Giampi è costante, qualificato, pratico e contribuisce a far conoscere il centro di documentazione in Svizzera e all'estero, tanto che il CCV entra a far parte della FICEDL (Fédération internationale des centres d'études et de documentation libertaires) e della RebAl (Rete delle Biblioteche e Archivi Anarchici e Libertari). I contatti allacciati vengono coltivati e mantenuti da Gianpiero con la presenza attiva sia alle riunioni della FICEDL che alle varie manifestazioni anarchiche anche di respiro internazionale (Fiere dell'autogestione a San Martino in Rio, le Vetrine dell'editoria anarchica di Firenze, le Cucine del Popolo a Massenzatico e così via). La collaborazione col CCV si interrompe bruscamente e polemicamente nel 2023 a causa di divergenze politiche e gestionali che provocano l'abbandono del Circolo da parte di Gianpiero e di due o tre altri compagni di vecchia data.

Gabriella Bergamaschini

Compagni/e del biellese e di Milano

Una militante nell'ombra.

Il 5 novembre è morta a Gattinara la compagna Gabriella Bergamaschini (nata a Crema il 13 agosto 1950).

Gabriella ha fatto parte del circolo libertario "L.A. Scribante" di Gattinara e redattrice del ciclostilato "L'Agitatore" che ha pubblicato dal 1979 al 1989. Suoi compagni erano Giuseppe Ruzza (nato ad Adria 6 maggio 1923 e morto a Gattinara il 2 gennaio 2003) e Delfina Stefanuto (nata nel 1929 e morta a Gattinara il 15 aprile 2002), entrambi partigiani.

La mattina del 17 settembre 1983 si verificò uno scontro a fuoco a Milano con gli occupanti di un'autovettura. L'autista fu ucciso, un compagno riuscì a fuggire per poi essere arrestato e una donna riuscì a far perdere le sue tracce. Gli inquirenti, in seguito, sostennero che quella donna fosse Gabriella e la cercarono ovunque senza esito.

Alle ore 16 dello stesso giorno, i Carabinieri piombavano nelle case di Delfina e Giuseppe, devastando gli appartamenti alla ricerca di armi ed esplosivi, e di elementi atti a provare un loro supposto legame con qualche organizzazione armata clandestina. Vennero arrestati per partecipazione a banda armata denominata COLP (Comunisti Organizzati per la Liberazione Proletaria). Per Gabriella l'imputazione era di organizzazione di banda armata.

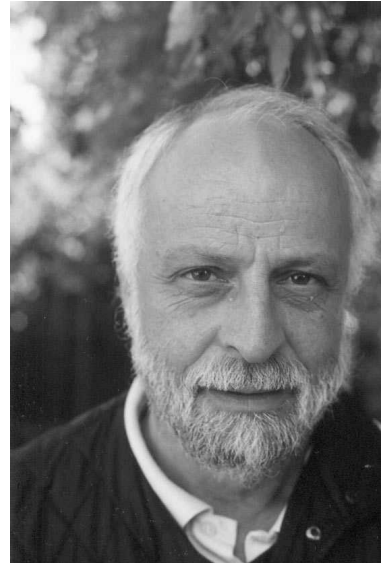
Partita uccel di bosco inviò ai compagni di Croce Nera di Milano una lettera dal mondo (vedi allegato).

Nel 1986 fu arrestata in Francia per porto di documenti falsi. Liberata dopo alcuni mesi, visse a Parigi alcuni anni per poi rientrare in Italia una volta che la pena andò prescritta.

Continuò a mantenere i rapporti con i/le compagni/e sopravvissuti alla vita e alle ritirate fino a quando si ammalò.

Di lei ricordiamo l'impegno nelle lotte, la caparbieta e la determinazione. L'appoggio solidale e incondizionato ai/alle prigionieri/e e l'odio verso tutte le ingiustizie.

Ciao Gabriella, te ne sei andata come hai spesso lottato... nell'ombra, ma non per noi.



La profonda conoscenza della storia dei movimenti e delle idee anarchiche e libertarie, unite ad una puntigliosa capacità di rilevare i dettagli significativi, hanno suggerito a Giampi di sistematizzare le informazioni raccolte in decenni e di catalogarle nel *Cantiere biografico degli anarchici IN Svizzera*, consultabile online e nel quale sono elencati quasi 2000 biografie o cenni biografici di militanti o individui

noti e meno noti che hanno soggiornato per un periodo in Svizzera. Il lavoro, svolto in modo prepoderante da Giampi, è iniziato attorno al 2007 e l'ha portato avanti fino alla fine. L'ultimo inserimento è stato fatto lo scorso 6 novembre.

Insomma, una vita piena e dedicata in buona parte all'ideale anarchico in molte forme e aspetti.

Di lui ricorderemo la grande conoscenza storica, la verve polemica nelle discussioni dettata dal rigore e dalla precisione e da un carattere non sempre accomodante, ma anche e soprattutto la sua allegria e il suo umorismo che ne ha fatto davvero un "*bon compagnon*".

Condividiamo il dolore della compagna Rosemarie e dei figli Michele e Massimo.

Giampi mancherà a molti e molte.

Dal Mondo, 24 dicembre 1983

È ora di smetterla con queste carognate da parte del poter e dei suoi aguzzini! Solo loro si permettono di costruire qualsiasi cosa pur di far tacere i/le nostri/e compagni/e, che hanno il solo torto (per loro) di essere anarchici e quindi portatori di verità e solidarietà, come nel caso di Gattinara.

TUTTI sapevano benissimo il ruolo che il Circolo Libertario Scribante aveva e ciò che faceva! Hanno sempre tentato di zittirlo, ma senza riuscirci; ora, per la faccenda successa a Milano il 17 settembre 1983, ed essendo Fiorina e Sava biellesi (n.d.r., si riferisce alla sparatoria avvenuta a Milano in via S. Gemignano in cui rimase ucciso Gaetano Sava e venne arrestato Francesco Fiorina), hanno colto al volo il fatto per creare collegamenti (a dir poco fantastici) con il circolo libertario.

Non dobbiamo permettere che questa e tutte le altre precise e VOLUTE manovre continuino! Il nostro compito è quello di sbattere la verità in faccia ai proletari, far conoscere il vero aspetto del potere, per poi abbatterlo!

Abbiamo tutti letto quello che i giornalisti/sbirri hanno scritto a proposito dei nostri due compagni. Colloqui mai fatti, materiali definiti "interessanti" che poi erano lettere dal carcere GIA "censurate" e appunti per la composizione de "L'Agitatore" e, dulcis in fundo, "arruolamenti" (proprio così! dove per "arruolamenti" sicuramente si riferiscono ed intendono che il circolo libertario era frequentato da pericolosi "terroristi", giacché certo per la loro contorta immaginazione non poteva trattarsi di comuni amici/che) e poi basta: questi gli elementi che hanno portato alla nostra inquisizione!

La verità è tutta qui: volevano chiudere per sempre il circolo, il giornale, e levare di mezzo noi che gli avevamo dato vita.

L'accusa è "partecipazione a banda armata" per Giuseppe e Delfina e "organizzazione di banda armata" per me!

Ci sarebbe da mettersi a ridere, se non fosse per la condizione di reclusi in cui si trovano Delfina e Giuseppe. Ed è realtà il mio attuale stato di clandestinità; clandestinità dovuta SOLO al fatto che adesso, grazie a LorSignori, mi trovo in giro lontano dai compagni/e, per non essere arrestata pure io!

Voglio sottolineare che questa mia "sparizione" forzata non vuole essere certo la conferma di qualche mio coinvolgimento, passato o attuale, in chissà quale gruppo armato: è solo la mia voglia di non finire imbavagliata a marciare in galera preventivamente in attesa del solito processo-farsa, vista la più che ovvia sfiducia che ripongo nella non-giustizia del potere. Sicuramente è quello che "loro" vogliono: costringere i compagni alla clandestinità! Isolarci, allontanarci per dimostrare una realtà preconfezionata a loro uso e consumo, che gli permetterà poi di distruggerci con maggiore approvazione e consenso. Ma noi non permetteremo tutto questo! Non possiamo permetterlo! Ed è questo lo scopo principale di questa mia lettera pubblica.

Sempre e sempre di più contro le carceri, contro lo Stato e ogni sua violenza.

LIBERTA' PER DELFINA E GIUSEPPE E PER TUTTI I PROLETARI.

VIVA L'ANARCHIA!!!

Un fortissimo abbraccio a tutti/e, in special modo a quelli/e detenuti/e, con la sicura speranza di poterlo fare direttamente molto presto! Tanti baci

Gabriella Bergamaschini

Lettera pubblicata anche nel DOSSIER GATTINARA - Storie di follia giudiziaria in provincia - Coordinamento Nazionale Anarchico contro la Repressione (a cura) - Edizioni Anarchismo marzo 1984

In ricordo di Peppe Tassone



Comidad

Dopo una lunga malattia, all'età di 75 anni, è morto (20/11/2025) il compagno Peppe Tassone. Giovannissimo si era trasferito a Parigi per sottrarsi al servizio militare. Lì era entrato in contatto con i compagni spagnoli della C.N.T. in esilio e con quelli dell'O.R.A. (Organisation Révolutionnaire Anarchiste), nella storica sede di rue des Vignoles 33.

Con questi compagni aveva condiviso l'entusiasmo libertario che aveva fatto seguito alle rivolte del 1968.

Tornato a Napoli nei primi anni '70, era stato tra i fondatori e tra i principali animatori del gruppo comunista-anarchico Kronštadt. Il nome del gruppo fu scelto su sua proposta, come richiamo ad un episodio storico di critica delle degenerazioni dispotiche e burocratiche del bolscevismo, ma da radici e motivazioni classiste, senza cedimenti alle mistificazioni del liberalismo. Peppe contribuì infatti ad imprimere al gruppo un orientamento decisamente classista,

ma fu anche capace di tenere insieme le spinte più movimentiste con quelle anarco-sindacaliste. Insieme con altri, Peppe cercò anche di recepire le istanze operaiste e organizzative del piattafornismo anarchico rimanendo nella tradizione malatestiana. Nel giro di pochi anni, il gruppo Kronštadt, che aderiva alla F.A.I., divenne un punto di riferimento per l'anarchismo napoletano, sia per la consistenza numerica, sia per il rilievo politico. Per questi motivi la collaborazione con il Kronštadt era cercata anche da gruppi della sinistra rivoluzionaria di estrazione ideologica radicalmente diversa.

La sua militanza in Francia permise ai compagni del gruppo di confrontarsi con esperienze anarchiche di più ampio respiro, ma anche con realtà operaie locali con cui Peppe aveva stretto rapporti di fiducia (Mecfond, Olivetti, Enel). Peppe non trovava alcuna difficoltà a farsi ascoltare da tutti; anzi, i suoi interventi erano sempre richiesti e seguiti con attenzione, tanto che era lo stesso Peppe a stroncare con fulminanti cenni di ironia e autoironia ogni rischio di creare sudditanza psicologica. Il suo caustico umorismo era infatti diventato leggendario. Lo stesso umorismo con cui ha affrontato coraggiosamente la malattia e la sofferenza.

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli, esiste un fondo Giuseppe Tassone che conserva alcuni documenti relativi a quegli anni (<https://www.bnonline.it/it/304/documenti-di-storia-contemporanea-fondo-giuseppe-tassone>).

Su You Tube c'è una sua intervista rilasciata ad Enrico Voccia. (<https://www.youtube.com/watch?v=HosFd6Putws>).

A Peppe va il nostro ricordo affettuoso.

Bilancio n. 35

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

VOLTERRA Spazio anarchico Pietro Gori€50,00; LIVORNO Federazione anarchica livornese€70,00

Totale €120,00

ABBONAMENTI

BOBBIO P.Quadernucci (pdf)€25,00; MONTECCHIO M.D.Gianello (cartaceo)€55,00; SCORRANO M.Marra (cartaceo)€55,00; SOVERE A.Zanni (cartaceo+gadget)€65,00; DIESSEN E.Gunther (cartaceo)€90,00; RAVENNA G.Rubini (pdf)€25,00; AREZZO M.Bianchi (pdf)€25,00; CIAMPINO A.Barbolin (pdf+gadget)€35,00; ENNA A.Barbieri (cartaceo)€55,00; MILANO R.Santus (pdf)€25,00; S.QUIRICO D'ORCIA P.Bruno (pdf)€25,00; ROMA A.Buccarelli (pdf)€25,00; ROMA A.Buccarelli (cartaceo)€55,00; LIVORNO A.Giachetti (cartaceo+gadget)€65,00

Totale €625,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

AREZZO M.Bianchi€80,00; LIVORNO N.Nardi €80,00

Totale €160,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO R.Santus, un ricordo anarchico a Giacomo Giavazzi €75,00; ROMA A.Buccarelli €120,00; AREZZO M.Bianchi €45,00; DIESSEN E.Gunther €110,00; SOVERE A.Zanni €35,00; BOBBIO P.Quadernucci €75,00

Totale €460,00

TOTALE ENTRATE €1.365,00

USCITE

Stampa n° 34 -€611,00; Spedizione n° 34 -€367,80

TOTALE USCITE -€978,80

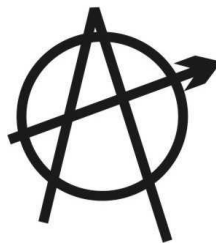
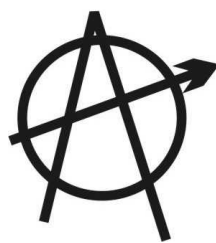
saldo n. 35€386,20; saldo precedente €2.767,27

SALDO FINALE €3.153,47

IN CASSA AL 27/11/2025 €4.580,85

Da Pagare

Stampa n° 35 -€611,00; Spedizione n° 35 -€367,80



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Novità Edizioni Zero in Condotta - Collana Studi Storici

FLORIAN EITEL

L'INDUSTRIA DEL TEMPO AGLI ALBORI DELLA GLOBALIZZAZIONE

SAINT-IMIER 1872:
LA VALLE OROLOGIAIA
E LO SVILUPPO
DEL MOVIMENTO
ANARCHICO



Anarchismo e globalizzazione sono termini che alimentano da sempre dibattiti infiniti e che, sovente, vengono associati a stereotipi. Per la stampa e in gran parte dell'opinione pubblica l'anarchismo resta ancorato alla figura del sognatore o del terrorista. In altri casi è assurdo ad attrazione locale - come accade a Saint-Imier, dove nel 1872 ha avuto luogo un congresso internazionale che ha gettato le fondamenta del movimento anarchico - diventando parte integrante del circuito turistico.

Per quanto concerne la globalizzazione, al giorno d'oggi viene considerata un fenomeno contemporaneo dovuto alla crescente importanza delle comunicazioni, degli scambi commerciali e finanziari, nonché all'abbattimento di molte barriere nazionali. Ma la storia ci insegna che alcune tendenze alla globalizzazione si sono già manifestate in passato.

È soprattutto tra il 1860 e il 1880 che le innovazioni tecnologiche ed economiche s'intensificano, ed è proprio negli stessi anni che, in virtù del suo programma universale e delle sue attività transnazionali, l'anarchismo cresce e si sviluppa.

Nel libro la valle di Saint-Imier e la sua popolazione, la trasformazione dei villaggi, dell'industria orologiera, del tessuto politico ed economico, delle comunicazioni e della percezione del tempo sono analizzate in funzione dei cambiamenti culturali che comportano.

La narrazione del congresso del settembre 1872, con i suoi partecipanti e i loro contatti, l'importanza delle sue risoluzioni, apporta nuovi elementi di conoscenza per la storia dell'anarchismo come pure le implicazioni culturali derivate da tale congresso, ossia, la relazione tra globalizzazione e coscienza di classe nella valle, l'identità collettiva e il consolidamento del movimento anarchico, la speranza di una rivoluzione sociale e la percezione riguardo i tempi a venire.

pp. 240 EUR 18,00

ISBN 978-88-9595087-7

[Tradotto e riadattato per l'italiano da Nino Lisibak, a partire dalla versione francese a cura di Marianne Enckell.]

La governance autoritaria dell'Unione Europea

La cresta di Ursula

Policarpo

È strano come anche tra i più sfegatati europeisti il tema del bilancio comunitario sia assente.

La Commissione Europea ha presentato il 16 luglio 2025 il progetto di bilancio pluriennale dell'Unione (il Quadro Finanziario Pluriennale – QFP), che dovrebbe essere valido dal 2028 - quando sostituirà quello attualmente vigente - al 2034.

Le principali novità riguardano la dimensione del budget, passato da 1200 a quasi 2000 miliardi di euro, aumento che la Commissione spiega con la crescita dell'inflazione a partire dal 2020, anno di introduzione del QFP attuale. Le principali voci di spesa, la Politica Agricola Comune (PAC) e le politiche di coesione, subiranno tagli consistenti, passando dal tradizionale 70% delle uscite al 45%. Un'altra novità è che gli stanziamenti legati a questi fondi saranno erogati dalla Commissione Europea - che ne gestirà anche il monitoraggio - ai governi degli Stati nazionali, esautorando Parlamento Europeo e Regioni.

Inoltre è previsto un fondo di 168 miliardi destinati al primo rimborso delle obbligazioni accese dall'Unione Europea per finanziare il piano NextGeneration EU.

Infine, un quarto del bilancio non è preallocato, ma rimane a disposizione della Commissione Europea per interventi di emergenza.

Le politiche di guerra hanno assunto un'importanza crescente nel

bilancio UE, e questo è confermato dai lavori preparatori di questo QFP: la linea strategica costruita dal QFP 2020-2027 puntava a costruire società in grado di affrontare al meglio le crisi future; oggi, in continuità con quanto è stato fatto durante le crisi pandemica, la Commissione punta a rafforzare l'Europa e caratterizza le crisi future come crisi belliche. Il bilancio pluriennale dell'Unione è condizionato da quanto deciso nel vertice NATO di giugno, in cui gli stati membri si sono impegnati a raggiungere investimenti pari al 5% del PIL entro il 2035 per "requisiti essenziali di difesa e per le spese legate alla difesa e alla sicurezza". A questo proposito un documento del 16 ottobre "Joint communication to the European Parliament, the European Council and the Council – Preserving Peace – Defence Readiness Roadmap 2030" punta a utilizzare capitali pubblici e privati all'interno del QFP in discussione a vantaggio dei fondi previsti per la difesa e lo spazio (Fondo per la competitività, Horizon Europe).

Il meccanismo con cui procedere a questa mobilitazione è simile a quello del NextGeneration EU:

la Commissione Europea, di cui la baronessa Ursula Von Der Leyen è presidente, opererà sui mercati finanziari attraverso obbligazioni garantite dal margine di manovra, cioè dalla differenza tra il massimale delle risorse proprie (le entrate massime che l'UE può avere) e le spese effettive: si tratta di una vera e propria "cresta" che la Commissione attua sulle spese messe a bilancio.

Questi importi si aggiungono alla quota di budget non allocato.

La dichiarazione che l'aumento del budget è provocato dall'aumento dell'inflazione è smentita dal fatto che la Commissione Europea prevede di introdurre nuove tasse, che saranno pagate da tutti i cittadini europei, per coprire le spese previste e garantire il margine di manovra alla Commissione.

Come ricorda "Lavoce.info", questo bilancio si inserisce nel percorso definito dal Consiglio e dalla Commissione Europea a partire dal 2021, quindi le opposizioni che si manifesteranno nell'Europarlamento e fra gli stati membri sono destinate ad essere sconfitte. La massa di denaro a disposizione della Commissione e la possibilità di operare sui mercati finanziari sono una misura dell'autonomia della Commissione rispetto alle istituzioni rappresentative (Europarlamento e parlamenti nazionali), costrette a recitare un ruolo sempre più passivo nelle decisioni dell'Unione Europea.

La concentrazione e la centralizzazione della produzione rende necessario una struttura del dominio politico altrettanto concentrata e centralizzata: ai governi nazionali rimane affidato il compito di articolare nei vari paesi i programmi definiti a livello europeo.

La politica dell'emergenza è l'arma usata dalla Commissione per accumulare potere e disponibilità economiche: è così che è stata gestita l'emergenza pandemica, che ha generato colossali arricchimenti alle multinazionali legate alla Commissione e agli istituti finanziari che hanno mediato i finanziamenti; è questa la ragione di fondo dell'emergenza ucraina prima, per cui sono previsti altri 100 miliardi di euro nel prossimo QFP, e la competizione con la Russia poi. E se questo ci porta a pagare per l'energia prezzi stratosferici, se questo getta la produzione europea in una lunghissima crisi, c'è sempre da speculare sulle forniture militari. Sui faccendieri e sulla burocrazia europea non tramonta mai il sole.

continua da pag. 1

per milioni di persone in ogni dove: le armi italiane, in prima fila il colosso pubblico Leonardo, sono presenti su tutti i teatri di guerra.

Torino si candida a divenire uno dei principali centri dell'industria bellica del nostro paese.

C'è chi dice no, c'è chi si mette di mezzo.

Quella di sabato 29 novembre è stata un'importante giornata di lotta al militarismo e alla guerra.

Alla manifestazione, indetta dall'Assemblea antimilitarista, hanno partecipato il "Coordinamento torinese contro la guerra e chi la arma" e delegazioni dalle tante lotte contro basi militari, poligoni di tiro, caserme, fabbriche di morte. C'erano coordinamenti e assemblee territoriali di Asti, Novara, Livorno, Carrara, Reggio Emilia, Palermo, Trieste, Milano, Roma, Ragusa.

Il corteo è partito da Porta Palazzo, il cuore popolare della città, preceduto dalla Murga e dalla Clown Army con azioni performanti che hanno catalizzato l'attenzione delle tante persone che il sabato pomeriggio attraversano Porta Palazzo.

La manifestazione si è poi diretta al Comune, dove si è sostato a lungo. L'amministrazione "pacifista" della città è tra gli sponsor politici dell'industria armiera e dell'Aerospace and Defence Meetings. L'armata Clown si è schierata si fronte all'ingresso ed ha dato vita ad un'azione antimilitarista.

Lungo tutto il percorso ci sono stati interventi delle realtà antimilitariste che hanno partecipato al corteo.

Tantissimi i temi affrontati. A Porta Palazzo si è parlato dell'economia di guerra che colpisce i poveri del nostro paese: i tagli

alla sanità uccidono chi non può permettersi di pagare prevenzione e cura. Un focus è stato dedicato al genocidio migrante nella guerra feroce nel Mediterraneo e sui valichi alpini, smontando ogni retorica nazionalista, in un contesto di solidarietà tra gli oppressi e gli sfruttati di ogni dove.

Si sono poi susseguiti interventi sulle campagne di arruolamento e sulla propaganda patriottica nelle scuole, l'economia di guerra e le spese militari, contro le missioni di guerra all'estero e la militarizzazione delle nostre città. Ampio spazio è stato dedicato alla collaborazione tra il Politecnico di Torino e Leonardo, nel progetto della Città dell'Aerospazio, nuovo centro di ricerca bellica in centro a Torino.

La Torino antimilitarista ha dato un segnale forte e chiaro: opporsi ad un futuro per la città legato alla ricerca, produzione e commercio bellici è un modo concreto per opporsi alla guerra e a chi la a(r)ma.

Gettare sabbia negli ingranaggi del militarismo è possibile. Dipende da ciascuno di noi.

Le lotte antimilitariste stanno rallentando l'estendersi della macchina bellica, inceppandone le articolazioni sui nostri territori.

Ma non basta.

Decine di guerre insanguinano il pianeta: la maggior parte si consumano nel silenzio e nell'indifferenza dei più. Dall'Ucraina al Medio Oriente sono in atto conflitti violentissimi, che potrebbero deflagrare ben oltre gli ambiti regionali coinvolti.

Ovunque bambine e bambini, donne e uomini sono massacrati* da armi prodotte a due passi dalle nostre case.

Le guerre hanno basi ed interessi concreti sui nostri territori, dove possiamo agire direttamente, per gettare sabbia negli ingranaggi del militarismo.

Le guerre, oggi come ieri, si combattono in nome di una nazione, di un popolo, di un dio.

Antimilitarist* e senza patria, sappiamo che non ci sono guerre giuste o sante.

Solo un'umanità internazionale potrà gettare le fondamenta di quel mondo di libere ed uguali che può porre fine alle guerre, spezzandone le radici, che si alimentano alla fonte avvelenata dei nazionalismi, delle identità escludenti, della negazione di ogni dinamica di convivenza che si dipani dal protagonismo di chi lotta contro frontiere, Stati, religioni, sfruttamento.

Forte per tutto il corteo il grande richiamo alla lotta e alla diserzione con slogan, interventi, tactical frivolity, che hanno messo insieme comunicazione e sfottò del militarismo.

Il corteo si è concluso in piazza Vittorio con una travolgente azione performante della Murga.

Noi non ci arruoliamo a fianco di questo o quello stato. Rifiutiamo la retorica patriottica come elemento di legittimazione degli Stati e delle loro pretese espansionistiche.

Non ci sono nazionalismi buoni.

Noi siamo al fianco di chi, in ogni angolo della terra, diserta la guerra.

Martedì 2 dicembre si è inaugurato il mercato delle armi a Torino. Presenti, come sempre, antimilitarist*.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 105 n.35 - 7 dicembre 2025 - Poste Italiane S.p.a.
- spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.